



3591



Ministero degli Affari Esteri
IL CAIRO AMB

Protocollo
arrivo

Classifica
NON
CLASSIFICATO

Urgenza
ORDINARIO

Protocollo	3591	Data	22/09/2020
Assegnazione	DGAP - UFFICIO VIII / DGAP - UFFICIO X		
Visione	BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UFFICIO III / DGAP - UFFICIO IX / DGAP - UFFICIO I / DGAP - UNITA' AFGHANISTAN DIMENSIONE REG. QUESTIONI EURO-MED / DGAP - UNITA' FED. RUSSA EUROPA ORIENT. CAUCASO ASIA CENTR. / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / DGUE - UFFICIO II / DGUE - UFFICIO VII / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / MIN DIFESA - SMD - COI DIFESA / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / NEW YORK RAP ONU / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PDR - UCD / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / SVM - SEGRETERIA DEL RE / SVM - SEGRETERIA SERENI / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20 / AMBASCIATE PAESI UE		
Diffusione	LIMITATA	Modalita'	INFORMATIVO TUM E/1
Oggetto	COLLOQUIO CON IL SEGRETARIO GENERALE DELLA LEGA ARABA, AHMED ABOUL GHEIT. QUESTIONE PALESTINESE E CRISI LIBICA.		
Riferimento			
Redazione	BENZO/MANTINI		
Firma	CANTINI	Funzione	AMBASCIATORE
Allegato 1	-		
Allegato 2	-		
Allegato 3	-		
Trattato in	CHIARO	Spedito il	22 SETTEMBRE 2020 13:35:12
Sintesi	L'ENFASI AMERICANA E ISRAELIANA SULLA NORMALIZZAZIONE CON IL MONDO ARABO CELA UNA VISIONE PURAMENTE TATTICA, CHE SI TRADUCE IN UN PROLUNGAMENTO DELLO STATUS QUO MA IL PASSO COMPIUTO DA ABU DHABI E' STATO DETERMINANTE PER BLOCCARE LE ANNESSIONI. CAUTELA SULLA POSSIBILITA' DI RAGGIUNGERE UN ACCORDO POLITICO IN LIBIA E SOPRATTUTTO SULLA SUA EVENTUALE ATTUAZIONE, ALLA LUCE DEL PERSISTERE DI FORTI INTERESSI DI PARTE DELLE DIVERSE PERSONALITA' LIBICHE. FONDAMENTALE CHE, ATTRAVERSO LA PROSECUZIONE DEGLI ESERCIZI NEGOZIALI INTRA-LIBICI, VENGA SCONGIURATO IL RISCHIO DI UNA PARTIZIONE DEL PAESE.		

Messaggio

Testo

1. In un ampio e articolato colloquio con il Segretario Generale della Lega Araba, Ahmed Aboul Gheit, ho condiviso alcune riflessioni su due tra i principali fronti aperti nella regione-la questione palestinese e la crisi libica-nei quali sono visibilmente in gioco sia la coesione tra i paesi arabi sia la loro capacita' di reagire a spinte provenienti dall'esterno. 2. Nella lettura di Aboul Gheit, l'approccio seguito da Stati Uniti e Israele, fondato sulla normalizzazione con gli Stati arabi, e' viziato da un errore di fondo e da un limite oggettivo, che finiranno per determinarne il fallimento. I fautori della visione del "nuovo Medio Oriente" sono infatti convinti, erroneamente, di poter forzare i palestinesi ad accettare un regolamento particolarmente sfavorevole del contenzioso con Israele, costringendoli a una resa incondizionata mediante il loro progressivo isolamento all'interno della compagine araba e l'erosione della loro tradizionale base di sostegno nella regione. 'Ma i palestinesi di oggi non sono i tedeschi o i giapponesi del '45"-ha chiosato Aboul Gheit-'e non sono nella condizione di dover accettare una pace scritta altrove come conseguenza di una disastrosa sconfitta militare". Viceversa, la loro strategia si sviluppa in

un'ottica di lungo periodo ed e' condizionata solo in minima parte da eventi contingenti, quali le recenti intese sottoscritte da Israele con Emirati e Bahrein. Questa particolare resilienza dei palestinesi trae origine non solo dall'esperienza maturata in oltre mezzo secolo di occupazione, ma anche dalla consapevolezza di avere un ineluttabile vantaggio demografico sugli israeliani. Secondo il mio interlocutore, questo dato di fatto costituisce il limite oggettivo del disegno immaginato da americani e israeliani. Gli oltre sei milioni di palestinesi che vivono ad ovest del Giordano "sono una realta' e non scompariranno per effetto della normalizzazione". Sarebbe pertanto illusorio pensare di compensarne la rinuncia all'autodeterminazione con le "briciole" promesse nella parte economica della "Vision" americana. In altre parole, la dimensione della normalizzazione-anche qualora coinvolgesse un numero via via maggiore di paesi-lascia del tutto irrisolta la questione palestinese e ha come corollario la prosecuzione indefinita dell'attuale regime di occupazione. Se, infatti, la leadership israeliana ha dimostrato di voler affossare la soluzione dei due Stati, ai suoi occhi l'opzione di uno Stato bi-nazionale rimane altrettanto invisibile, per la sua inconciliabilita' con il carattere ebraico di Israele. Dal canto suo, la leadership di Ramallah, per quanto criticata dalla popolazione, non avrebbe, al momento, reali alternative allo status quo. Di fronte all'ostilita' manifesta dell'Amministrazione americana, la scelta di arroccarsi sulle proprie posizioni-anche al costo di un inevitabile indebolimento-risponde alla necessita' di opporsi a un "diktat" che nessun leader palestinese, neppure il successore di Abu Mazen ("chiunque fosse, incluso Dahlan"), potrebbe accettare senza tradire la volonta' dei palestinesi. A proposito di Dahlan, Aboul Gheit ha manifestato perplessita' circa le sue chances politiche. Sarebbe infatti invisibile alla popolazione palestinese e considerato personalita' corrotta. Cogliendo un mio rilievo sulla percepita passivita' della piazza palestinese e araba di fronte a queste evoluzioni (che verosimilmente ha avuto un peso significativo nei calcoli fatti da israeliani e americani nel delineare il loro attuale approccio al MEPP), Aboul Gheit ha indicato che l'assenza di reazioni popolari non nega l'esistenza del problema di fondo, la cui soluzione viene al contrario rimandata nel tempo.

3. Nella visuale proposta dal mio interlocutore, le speculazioni sulle crescenti divisioni tra le capitali arabe in ordine alla questione palestinese esce ridimensionata. Tra gli Stati della regione si sarebbe infatti affermata una tacita divisione del lavoro che assegnerebbe agli emiratini il ruolo di "front runner", lasciando gli altri su posizioni piu' conservative. Lungi dal rappresentare un'appendice marginale degli Accordi di Abramo, la sospensione delle annessioni in Cisgiordania costituisce il fattore determinante alla base di questa strategia. Convinta che Netanyahu avrebbe compiuto questo passo entro la scadenza prospettata (o, al piu' tardi, in caso di riconferma di Trump alla Casa Bianca), Abu Dhabi ha assecondato le pressioni americane per la normalizzazione, ma ha posto al tempo stesso questa condizione dirimente, senza la quale l'avvio di relazioni con lo Stato ebraico avrebbe avuto un significato ben diverso. Nei termini attuali, l'intesa raggiunta pone quindi un limite alla liberta' di azione di Israele che, in caso di azioni unilaterali, perderebbe i vantaggi della normalizzazione. L'analisi di Aboul Gheit postula, infatti, il carattere reversibile delle iniziative emiratine e bahreinite, sulla base di un precedente storico. Come alcuni Stati arabi istituirono uffici di rappresentanza a Tel Aviv a meta' degli anni Novanta nel quadro dello spirito di Oslo e li chiusero sull'onda della seconda Intifada, cosi' anche oggi le aperture di credito da parte di Abu Dhabi e Manama verrebbero meno se Israele non mantenesse la promessa fatta sulle annessioni. In quest'ottica, la normalizzazione risponde anche a primari interessi geopolitici della leadership di Abu Dhabi, ma senza che tale dimensione si sviluppi necessariamente a scapito della questione palestinese. Con questa iniziativa, in particolare, gli emiratini avrebbero inteso favorire una rielezione dell'attuale inquilino della Casa Bianca e rafforzare il campo che si contrappone all'asse Turchia-Qatar-Iran. Del tutto secondari-secondo questa interpretazione-sono invece gli aspetti economici della normalizzazione, posto che gli Emirati avrebbero potuto perseguire i propri piani di modernizzazione acquisendo nuove tecnologie direttamente dagli Stati Uniti, senza bisogno del tramite di Israele.

4. Forte cautela, se non vero e proprio scetticismo, e' stato quindi espresso dal Segretario Generale in merito alla possibilita' di raggiungere a breve-e ancor piu', in tale fase, di attuare-un accordo politico sul futuro assetto istituzionale della Libia. Evidenziando come gia' in occasione delle Conferenze di Parigi e di Palermo si

fosse tentato di definire roadmap e percorsi per la ripresa del dialogo intra-libico, con un livello di dettaglio anche maggiore rispetto al pacchetto di questioni da affrontare nell'ambito della prospettata riunione del Libyan Political Dialogue Forum di ottobre (su tutte, le questioni della riforma del Consiglio Presidenziale e la nomina di un nuovo Primo Ministro), Aboul Gheit ha indicato come le diverse personalita' libiche continueranno a perseguire politiche volte a tutelare i rispettivi interessi di parte, piuttosto che il bene della popolazione e del paese. Anche l'annuncio del Primo Ministro Serraj del 16 settembre u.s. di voler rimettere l'incarico, non rappresenterebbe un fattore dirompente in un quadro altamente frammentato e diviso quale il fronte tripolino. In tale contesto, il mantenimento di canali di dialogo tra le diverse anime libiche nei formati di Montreux, Bouznika e del Cairo, oltre che nell'ambito del processo di Berlino, e' visto come un elemento rilevante non tanto per la definizione del futuro assetto istituzionale libico, quanto per scongiurare quella che, nell'ottica del SG, rappresenta la reale e piu' grave minaccia per la Libia, ovvero la prosecuzione di un confronto militare dal quale nessuna delle parti uscirebbe vincitrice e che avrebbe quale unico risultato quello di spaccare definitivamente in due il paese.

5. Una spaccatura che andrebbe a discapito della Libia e dei suoi vicini, a partire dall'Egitto, ma dalla quale continuerebbe a trarre vantaggi uno dei principali attori coinvolti nel conflitto, ovvero la Russia. Rispondendo ad un mio quesito sulla possibilita' di un accordo fra Mosca ed Ankara sulla Libia, Aboul Gheit ha evidenziato come l'attivismo russo nella crisi sia mirato al perseguimento di una molteplicita' di obiettivi, a partire dallo sfruttamento della mezzaluna petrolifera ed allo stabilimento di una presenza geopolitica nel Mediterraneo centrale, che consenta alla Russia di circondare ed indebolire la NATO ai suoi confini, saldando lo scenario libico con Siria e Crimea. La Russia potrebbe pertanto considerare di concludere un accordo con Ankara solo nel caso in cui vedesse pienamente tutelati e rispettati tali obiettivi geostrategici, che si presentano tuttavia in larga parte in competizione con gli interessi turchi (a partire dall'interesse per la mezzaluna petrolifera). Nelle valutazioni di Aboul Gheit, Mosca non avrebbe pertanto interesse ad intese che, in una fase magmatica a livello politico su entrambi i fronti libici, ma in particolare ad ovest, potrebbero di fatto pregiudicare piu' ampi margini di manovra, limitandosi a raggiungere, nei vari teatri, accordi con la Turchia di volta in volta su singole questioni. 'Russia doesn't seek a unified Libya', ha quindi chiosato Aboul Gheit, che ha indicato come non saranno Russia e Turchia a trovare una soluzione alla crisi. In merito alla Turchia, Ankara guarderebbe alla Libia occidentale come il punto dal quale espandere i propri interessi in Africa, oltre che accerchiare Egitto, Grecia e Cipro, rappresentando di fatto una minaccia per la sicurezza regionale dell'intero quadrante euro-mediterraneo. Con un atteggiamento definito dallo stesso Aboul Gheit come immaturo, il Presidente Erdogan avrebbe trascinato la Turchia su molteplici fronti e dispute a partire da quella nel Mediterraneo orientale, alle crisi in Siria e in Libia, a tentativi di interferenze in Iraq ed in Sudan, nonche' a una posizione dominante in Somalia, oltre che nel Mar Rosso, alle tensioni nei rapporti con Egitto, Francia, Grecia, Cipro e la stessa Russia. Un numero impressionante di fronti aperti, che sarebbe difficile per chiunque gestire e sui quali a maggior ragione prevalere. Inoltre, le aperture dimostrate da parte turca in questi giorni nei confronti della Grecia sarebbero solo tentativi di determinare spaccature nelle solide alleanze del quadrante, a partire da quella che lega Il Cairo ad Atene e Nicosia; tentativi destinati a fallire, alla luce dei saldi rapporti che legano i paesi del Mediterraneo orientale e del profondo scetticismo oramai nutrito nei confronti delle azioni del Presidente turco. 'Se volesse davvero dimostrarsi cooperativo, Erdogan dovrebbe espellere la Fratellanza Musulmana dal paese', ha significativamente chiosato Aboul Gheit. In tale contesto, e' fondamentale il ruolo che possono giocare gli altri attori internazionali coinvolti nel conflitto, a partire da USA, Italia e Germania, mentre si guarda con preoccupazione alle divisioni del fronte europeo sulla crisi libica e sullo stesso MEPP. Aboul Gheit ha quindi definito la posizione egiziana quale 'crucial' per l'arresto dell'escalation militare e per il riequilibrio della crisi. Le linee rosse definite dal Presidente Al-Sisi nel discorso di Sidi Barrani (mio n. 2569 del 22 giugno u.s.) hanno fatto comprendere come l'Egitto sia fondamentale ('paramount') per la Libia e come i destini di Libia ed Egitto siano inestricabilmente collegati, a partire dalla questione della sicurezza nazionale egiziana. Il SG ha in tale contesto voluto ricordare il drammatico

attentato avvenuto nell'ottobre 2017 nell'Oasi di Bahariya, quando terroristi provenienti dalla Libia riuscirono ad arrivare a circa 120 km dal Cairo, uccidendo circa 50 appartenenti alle forze di sicurezza egiziane. 6. La lettura di Aboul Gheit sulle dinamiche della normalizzazione con Israele puo' apparire, a tratti, come una difesa d'ufficio, in un momento in cui proliferano le analisi concentrate sull'obsolescenza dell'Iniziativa di Pace Araba e sulla spaccatura interna alla membership della Lega. Tuttavia, essa ha l'indubbio merito di collocare gli ultimi eventi in una prospettiva di lungo periodo, la stessa nella quale si sono sempre posti i due attori principali, israeliani e palestinesi. Tale ottica permette di operare una distinzione tra i profili tattici e quelli strategici, porta a contestualizzare l'impatto complessivo degli ultimi sviluppi delle relazioni arabo-israeliane sul Processo di Pace e suggerisce l'opportunita' di una riflessione piu' ampia prima di decretare il definitivo superamento dei parametri tradizionali. Sul dossier libico, continua a registrarsi forte cautela nelle valutazioni del Segretario Generale, gia' emersa in nostri precedenti incontri, in particolare circa la possibilita' di addivenire ad una soluzione politica negoziata tra i diversi attori libici. Nulla puo' essere dato per scontato, a fronte dei molteplici interessi degli altrettanto molteplici attori, interni ed esterni, che cercano di trarre il massimo vantaggio dalla crisi. In tale contesto, in costante e repentino mutamento, rimane fondamentale, nelle valutazioni di Aboul Gheit, scongiurare una ripresa del confronto militare tra le parti e porre un argine all'azione di Ankara nel conflitto, difendendo l'unita', l'integrita' e la sovranita' territoriale della Libia. Una visione, questa, largamente coincidente con quella del Cairo, volta ad evidenziare ancora una volta la centralita' della lettura securitaria della crisi libica, incentrata sulla necessita' di far emergere la dimensione del dialogo intra-libico, con l'obiettivo di fondo di allontanare gli attori esterni e scongiurare potenziali effetti destabilizzanti, in termini geopolitici e geostrategici, per l'intero quadrante euro-mediterraneo.